



# UN GRANDE TEORICO DEL MODERNO LIBERALISMO

Niccolò Machiavelli / 2

di Gaetano Pecora

**G**iancristiano Desiderio ha ragione: «non esiste una dottrina ufficiale del liberalismo». Non c'è il Libro e non c'è l'Autore di cui tutti debbano compitare il Verbo. Esistono invece gli autori e i libri (scritti così: al plurale e con la minuscola) che sono come le sfaccettature di diamante che riflettono uno scintillio di luci diverse. Nondimeno, il diamante c'è e, pur tra mille screziate vicende, un centro di convinzioni comuni esiste. Ed è appunto guardandolo per il reticolo di queste idee fraterne tra loro che di un autore possiamo saggiare la congruenza o meno con l'universo liberale. La cui verità prima è che la discordia e non la concordia è la molla che sollecita i singoli sulla strada del progresso. E in ogni caso, progresso o non progresso, l'antagonismo delle parti in lotta è il prezzo da pagare quando si vogliono slacciare gli uomini dai ceppi della servitù. Da questo punto di vista (ma solo da questo punto di vista) Machiavelli non è solamente un Classico del pensiero; è anche un Grande del liberalismo perché nessuno prima di lui ha suggellato un principio che per i liberali ha l'inesorabile ostinazione delle verità eterne: «tutte le leggi che si fanno in favore della libertà - leggiamo nei *Discorsi* - nascono dalla disunione».

Volete la libertà? Non dannate la competizione. Domatela, disciplinatela con norme che ne impediscano l'esplosione disgregatrice, ma mai, non impeditele mai di esprimersi. Diversamente condannereste la società a quel grigiore tetro che è proprio dei

conventi dove la comunità celebra i suoi fasti e l'individuo è come annullato nell'organismo che lo trascende.

L'individuo, dunque. Già: ma è proprio qui il *punctum pruriens* di tutta la vicenda. Si dà il caso, infatti, che l'universo liberale rimanda a una concezione dell'umanità che non si ingrana del tutto con gli insegnamenti di Machiavelli per il quale gli uomini «hanno sempre le stesse passioni», sempre quelle, sempre le medesime che con ciglio contratto glieli fa rappresentare quali «ingrati, volubili, simulatori e dissimulatori»; come cioè radicalmente cattivi, nel senso preciso di «radicati» in un male che niente può svellere da lì. Invece, per la concezione liberale gli uomini sbagliano, sì, ma nessuno li incatena all'errore permanente. Il liberalismo è vivificato dalla (cauta) fiducia che noi impariamo a furia di errori, e che, se non cominciamo a errare, non impareremo mai. L'importante però è che gli errori siano i nostri errori e non gli errori di chi presiede ai nostri destini. L'esigenza - tipicamente liberale - di limitare il potere nasce da qui. Da qui, e non dalla convinzione che la storia dei popoli debba ciondolare stancamente ed eternamente sulle orme dei soliti spropositi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Machiavelli e il liberalismo

**Giancristiano Desiderio**

Rubbettino, pagg. 108, € 10

